

“EMPATHEIA”

Madri legate dal dolore

“εμπάθεια” (emphátheia), a sua volta composta da
“en” (dentro) e “pathos” (sofferenza o sentimento)



“Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola.”

Khalil Gibran

Robi nel 2017 scrive un libro, “Le nostre lacrime hanno lo stesso colore” è il suo nome.

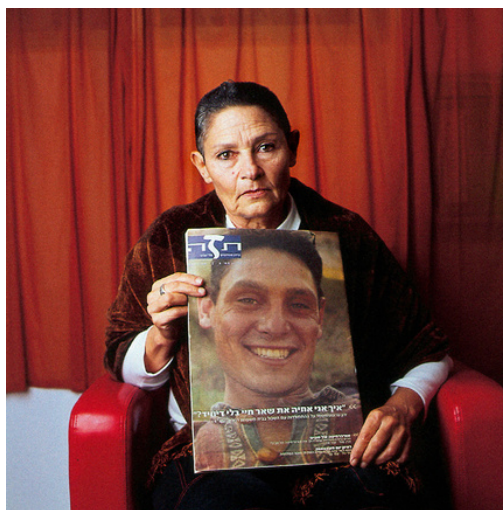
Le lacrime delle madri che hanno perso un figlio hanno tutte lo stesso colore.



“Le nostre lacrime hanno lo stesso colore”

La mutilazione di una perdita tra i frastornanti strepiti delle granate, dardi incandescenti che lacerano i tessuti del cuore, pone gli uomini all'interno della gelida bolla della sofferenza, del “pathos”.

A Robi Damelin, donna israeliana, è stato strappato un figlio, David, giovane di 28 anni, ucciso da un cecchino mentre era impegnato in servizio come riservista ad Hebron. Era il 3 Marzo 2002, il giorno in cui, per Robi, il sole si nascose per sempre dalla sua vista.



Ma le perdite non si trasformano in riconquiste e il dolore non può essere colmato, dunque, Robi ed altre donne lo trasformano, facendo di esso δύναμις, “forza”- “possibilità”. La possibilità di dare al bene un'altra chance e al cuore di non sprofondare nell'odio. Creano, in collaborazione con altre madri, legate dal medesimo dolore, il Parents Circle- Family Forum, il quale, permette di incontrare persone di varie etnie che hanno subito la perdita di una persona cara promuovendo il dialogo e l'“empatheia”.

di Canzoniero Alice

“EMPATHEIA”

Madri legate dal dolore

Alle stesse tragiche sorti è dovuta andare incontro Layla Al-Sheikh, donna e madre palestinese che il 13 Aprile 2002 ha dovuto dire addio per sempre a suo figlio, di appena 8 mesi. Qusay, questo era il suo nome, ha perso la vita 48 ore dopo essere stato sottoposto all'inalazione di gas lacrimogeni, scagliati durante un'incursione israeliana, che l'hanno portato ad avere un'infezione respiratoria letale.

Il coraggio di perdonare

I genitori hanno tentato di sfidare quel tempo che, secondo dopo secondo, gli stava strappando un figlio.

Hanno lottato affinché venisse sottoposto alle cure mediche dell'ospedale più vicino, il quale si trovava a 20 minuti di distanza, ma, per raggiungerlo, hanno impiegato 4 ore.

Dei militari hanno trattenuto, volontariamente, la famiglia ai checkpoint, pertanto, Qusay si è spento 48 ore dopo a causa dell'ignobile violenza di una guerra che da 75 anni tormenta il Paese.



Questo mondo non dovrebbe strapparci via delle persone care, dei figli, le nostre case; non dovrebbero essere dei territori a delimitare la disumana violenza di chi governa e non dovrebbe essere il presupposto per seminare odio in un mondo di pace.



di Canzoniero Alice